

# ★ IL CICERONE ★

## CRONACHE DELL'URBE

### ALLA DERIVA DI ANTONIO CEDERNA

**L'**INDEGNITA' delle forze politiche che in tutti questi anni hanno mescolato alle sorti di Roma è cosa nota a tutti, e costituisce uno dei maggiori scandali nazionali: nulla dovrebbe più sorprendere, eppure, prova un vero sgomento quando dal giudizio politico si scende a considerare cosa è stata e cosa è effettivamente, nei suoi aspetti tecnici e burocratici, l'amministrazione dello SPQR. Alla prosopopea del mito coltivato dagli imbecilli sembra corrispondere nella realtà solo squallore, inettitudine, vuoto.

Qualche spunto interessante al riguardo ci è offerto dal volume che illustra l'opera svolta dall'amministrazione straordinaria (luglio 1961 - luglio 1962). « Nessun comune italiano (e forse nessuna amministrazione locale al mondo) possiede un patrimonio archeologico, monumentale, storico e artistico così vasto, e prezioso, e così legato alla storia della civiltà », il quale, « oltretutto, costituisce il principale richiamo del movimento turistico ». Oribene, a questo patrimonio sovrintendono « solo otto elementi tecnici, di cui uno il mese scorso è stato collocato a riposo ». In particolare, due soli funzionari tecnici vigilano sulle « aree e i manufatti archeologici (Fori imperiali, Mercati di Traiano, Circo Massimo, Circo di Massenzio, Mura aureliane, acquedotti, Mausoleo di Augusto, eccetera) » mentre « buona parte dell'ingente materiale archeologico e artistico, riunito in ben trentadue depositi, non è mai stato classificato né inventariato ». Del pari, due soli funzionari sono preposti agli otto musei comunali, (tanto per fare un esempio, l'Antiquarium del Celio è chiuso e in rovina esattamente come vent'anni fa), che sono quindi « praticamente affidati ai capi custodisti » e ai cui collezioni non sono né sistematiche né inventariate, e gli inventari di alcuni musei non sono completi né aggiornati. Idem per l'arte moderna, con due soli funzionari che dovrebbero vigilare su 25 fontane artistiche e monumentali, trecento busti, duecento icone, migliaia di lapidi, numerose ville monumentali e su « cento (?) monumenti che rappresentano non la storia municipale di Roma, ma la storia della civiltà e il vanto della nazione ».

In questo quadro, che rispecchia fedelmente il livello di una società che si è nutrita degli apologeti deliranti dei romanisti, e il suo ri-

spetto per la cultura dopo decenni di montature imperiali, spiccano gli impegni, l'attività, i programmi avviati dall'amministrazione prefettizia. Sono stati stanziati trenta milioni per « restauri agli antichi monumenti, agli edifici monumentali, alle fontane artistiche, alle edicole sacre, alle ville pubbliche » (uno stanziamento con cui, come si dice volgarmente, ci si può fare la birra); è stato aggiornato, segno sicuro di progresso, il plastico di Roma antica nel museo dell'EUR, e allestita una mostra di lucerne; per l'avvenire, ci si è limitati a predisporre gli atti per alcune iniziative celebrative, quali la stele per i caduti di Kindu, il centenario della morte del Belli e il quarto centenario della morte di Michelangelo. E' stato, infine, anche predisposto l'impilamento dell'organico dagli otto (anzi sette) funzionari a ventuno: alla nuova amministrazione il compito, qui come negli altri settori, di provvedere.

Altri dati illuminanti, sono forniti dal capitolo dedicato al Servizio Giardini. Il personale esecutivo è inferiore di almeno trecento unità al fabbisogno minimo, manca « una adeguata attrezzatura tecnico-meccanica », l'attività del Servizio « si basa su un regolamento e su un organico che risalgono almeno a trent'anni addietro ». I cosiddetti parchi di Roma misurano esattamente 347 ettari, sono cioè gli stessi censiti nel 1956 più gli undici ettari di Villa Ada, con un incremento cioè di meno di due ettari all'anno (ad Amsterdam, che ha meno della metà di abitanti di Roma, i parchi crescono di quaranta ettari l'anno), così che la media per abitante è in costante diminuzione, dai mq. 18 del 1956 ai mq. 1,6 di oggi, cioè una media di venti, trenta quaranta volte inferiore a quella delle principali città straniere, dove si spendono dalle 1.000 alle 2.000 lire all'anno per abitante per parchi e giardini, contro le 90.000 che spende il comune di Roma. Il curioso è che il commissario, lasciando il posto alla nuova amministrazione elettiva, non può vantare la creazione di un solo metro quadrato di verde, com'era invece consuetudine propagandistica in passato, alla vigilia di ogni nuova elezione. Prima delle politiche fu molto vantato il baratro che lasciava al Savona la parte migliore di Villa Ada e dava al comune il resto, scosceso e impraticabile; alla vigilia delle amministrative del '61, i democristiani, dopo aver liquidato Villa Chiigi, Villa Leopardi, Monte Mario eccetera, cercano di con-



Londra. La copista di Delacroix.

## DIARIO DI UN PITTORE

# NELLA CAPPELLA DI GIOTTO

DI RAMÓN CAYA

**I**DIPINTI di Giotto fanno della Cappella degli Scrovegni una piccola grotta azzurra, uno scrigno sacro, un reliquiario. Entrando, si ha quasi l'impressione di provocare un'interruzione, come se si distruggesse un'aria, profanandone l'ombra feconda, densa e proibita. Quegli episodi di forma quadrangolare sono tanto noti, grazie alle riproduzioni, che non mi attendevo grandi sorprese (e poi la pittura a fresco, per la sua povertà di materia, non suole rimanere figurata o impoverita dalle riproduzioni come invece fatalmente accade ai ricchi

tesori dell'olio). Ma sbagliavo: doveti rimanere muto, stupefatto, stordito - come sempre mi avviene quando mi trovo innanzi alla realtà diretta. Di fronte a me stava ora l'opera reale, non più quella struttura disseccata e geometrica, simile ad una scheggia superflua, ad una spoglia, che la riproduzione suole proporre; stavo ora io stesso tra quei personaggi, immerso nello spessore delle loro vite, mescolato agli avvenimenti che essi rappresentano. In altri termini, quelle pitture avevano cessato di colpo di essere per me pittura, arte - quell'arte artistica che nelle riproduzioni acquista

tanta evidenza e si fa tanto visibile. Convertite in vita reale, o meglio, tornate nuovamente ad essere vita reale, quelle pitture sembravano irrompere nel nostro mondo e demolire d'un colpo l'orgoglio e crudele frontiera che si suol porre tra vita e creazione. Ciò che ad alcuni tanto piace, nelle riproduzioni a stampa, (c'è persino chi le preferisce alle opere stesse), è appunto la possibilità di trovare, su quelle misere superfici, quel mondo distinto, e sottolineato come tale, quel mondo "messo di fronte" al mondo reale, che si pretende che l'arte sia e che la vera arte non è mai. Nella riproduzione, tutto ciò che l'opera originale può avere in comune con la natura non viene registrato, e si dilegua; mentre tutto ciò che ne costituisce la meccanica - linguaggio, tecnica, stile - sembra invece restare alleggermente a galla, regnare su quella superficie come un sughero, e questa struttura che galleggia priva di sostanza, anche se ricca di esteriore geometria, è ciò che tanto piace agli esteti, ai conoscitori, agli intenditori. Proprio quel che ci vuole per il concetto moderno di un'arte in sé, separata ed attratta; e proprio così si spiega il gusto attuale per le infinite lussuose edizioni di "musei immaginari", appunto portatori, ed esaltatori, di quelle squisitezze meramente artistiche. Invece, a coloro che preferiscono l'idea - che non è né moderna né antica - di un'arte viva, di un'arte che sia continuazione della vita, che sgorgi da essa, non come cosa aggiunta, ma precisamente come un suo eccesso, forse più vivo della vita medesima, mai contrapposto né indifferente ad essa; a coloro che così pensano, una riproduzione - per quanto perfetta sia, anzi quanto più è perfetta -, sembrerà una caricatura ed un tradimento. Ma nelle riproduzioni non si tratta soltanto di alterazione o di insufficienza, come siamo sempre disposti a riconoscere ed a... perdonare; la riproduzione è addirittura un'opera diversa.

Nulla può consolerci o compensarci di una "assenza" di realtà, per piccola che essa sia. Gli artisti irreali, fantastici, sognatori, immaginifici - che tutti la cerebrale cultura odierna ha fregiato e continua a fregiare di aureole tanto brillanti - a me sono sempre sembrati uomini caduti, più che nell'errore, in una sorta di "miseria umana". Innanzi ad una riproduzione della *Purga in Egitto* di Giotto, avevo sempre dovuto compiere un accomodamento

ANTONIO CEDERNA



St. Petersburg (Florida). La fabbrica dei manichini.